

Questione di volontà

Non esistono lavori umili, umiliante è l'ozio

segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) Il nostro amico sfoglia i quotidiani locali abitualmente e trova un altro annuncio appetibile: cercasi apprendista commesso in negozio di abbigliamento. Questa volta ha i denari per spedire la lettera, e ottiene una risposta nel giro di due o tre di. Viene accolto nell'azienda e inizia ad imparare il mestiere. Scopre che esiste una scuola serale di vetrinisti e si iscrive. L'orario delle lezioni è impegnativo: dalle 19 alle 22. Dopo aver sgobbato la giornata intera, altre tre ore di studio e di pratica. Egli

rientrava nella propria abitazione quando la mamma e i fratelli già dormivano. In cucina giaceva sul tavolo un pasto freddo, minestra e formaggio, una "Rosetta". L'unico essere che gli faceva compagnia era un gatto, Mefisto, che si coricava ogni notte con lui non sopra le coperte ma sotto.

Quando arrivò il diploma di vetrinista, al giovinottello pareva di volare e in effetti volò. Cominciò ad allestire vetrine a tutto spiano guadagnando parecchi quattrini che ac-

cantonava come una formica, tuttavia non poteva depositarli in banca giacché minorenne, cosicché li affidava a una vecchia zia che li teneva a disposizione con una cura commovente. Allorché costui compì 18 anni conseguì la patente e si comprò una utilitaria, una Cinquecento Fiat garantendosi la libertà di circolazione, indipendentemente dai mezzi pubblici. Visse questa esperienza come una conquista. Però pretendeva altro. Riprese gli studi che aveva abbandonato per necessi-

tà essenziali, e aiutato in modo decisivo da un monsignore consolidò la propria preparazione, ponendosi in grado di affrontare nuovi compiti professionali. Fu un percorso lungo e tortuoso eppure pieno di speranze, e molte si sono concretizzate.

Adesso il ragazzo di cui vi ho raccontato l'odissea di un signore riverito che non gradisce essere citato, la riservatezza è per certi uomini un Vangelo. Quando lo incontro chiacchieriamo serenamente. E se io vi ho riferito la sua vicenda è soltanto

in quanto mi preme far sapere ai giovani che ciascuno di noi è padrone della propria sorte. Non è la fortuna o la sfortuna che decide il nostro destino, bensì la volontà. Disoccupati si nasce, occupati si diventa, e magari anche facoltosi.

L'uomo di cui vi ho narrato la storia, mi ha confidato che non ha un ricordo brutto delle sue peripezie di un tempo. E ha aggiunto che l'unico rimpianto riguarda il suo micio, Mefisto, che gli ha insegnato cosa sia l'amore. Morale: nessun lavoro è umile, umiliante è rifiutare di sgobbare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il garante della privacy lo inchioda

Tridico all'angolo: o ci svela i papponi oppure se ne vada

Spetta all'Inps rendere pubblici i nomi di chi ha preso il bonus da 600 euro. Il suo presidente non ha più scuse

BENEDETTA VITETTA

«L'Inps è vittima, non carnefice», «le accuse di un'azione manipolata sono da rimandare al mittente». E ancora: «Non è una caccia alle streghe» e «l'Inps garantisce la privacy». A molti italiani, di certo, risuonerà ancora nelle orecchie la foga e le frasi usate dal presidente della Previdenza, Pasquale Tridico, per evitare di tirare finalmente fuori l'elenco dei "papponi" che hanno ricevuto il bonus da 600 euro.

Sembrano passate settimane - poi infatti a prendersi tutta la scena sono arrivati i nuovi contagi da Coronavirus sia in Italia ma soprattutto nel Vecchio Continente - ma in realtà l'"inutile" (tutti aspettavano solo di conoscere i nomi) informativa di Tridico in Commissione Lavoro risale solo al giorno prima di Ferragosto.

LA MOSSA DEL GARANTE

Ma ecco che, terminato il weekend agostano e i festeggiamenti nelle discoteche ormai serrate, ieri prontamente il Garante della Privacy mai così tanto invocato dal numero uno Inps si è fatto sentire. E, dopo aver analizzato con cura tutta a vicenda, ha inviato ufficialmente ai piani alti dell'Inps i chiarimenti sulla pubblicazione e sulla comunicazione dei dati dei beneficiari che ricoprono cariche elettive pubbliche.

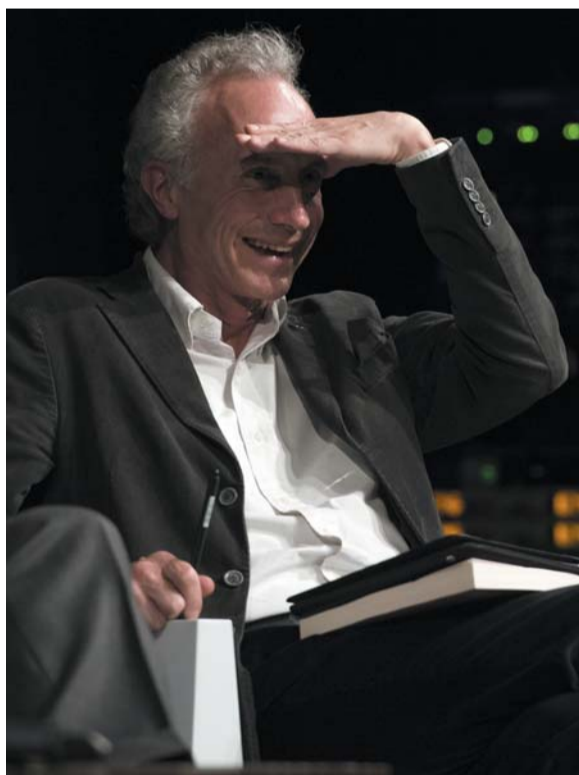
E, in poche righe, ha praticamente messo all'angolo Tridico. «Spetta all'Inps», ha precisato il Garante per la protezione dei dati personali, «verificare caso per caso, previo coinvolgimento

dei soggetti controinteressati, la possibilità di rendere ostensibili tramite l'accesso civico i dati personali richiesti», valutando anche «la diversa posizione ricoperta», alla luce della normativa e delle Linee guida dell'Anac.

Insomma, Garante-Inps: 1-0. Palla al centro.

Ora la palla ritorna al presidente Tridico che dovrà darsi un bel daffare per tentare di ribaltare il risultato o, per lo meno, di finire l'incontro in pareggio.

CHI DI SPADA FERISCE...



Le pirlate di Travaglio

Marco Travaglio ieri nel suo pezzo sul *Fatto* mi dà dell'ignorante perché ho scritto questa frase: chi di spada ferisce, di spada perisce. Che è esatta. Ma lui non lo sa al punto che segnala: la virgola tra il soggetto e il verbo non ci va. Ma chi ce l'ha messa la virgola tra il soggetto e il verbo? Il problema è che lui pensa che ferisce non sia un verbo. E questo mi autorizza a dirgli che il pirla stavolta è lui. Il problema è che prima di criticare qualcuno bisogna ragionare, cosa che non sempre riesce a tutti.

V.F.



Pasquale Tridico (LaPresse)

Ma diciamo che per lui la partita ora si fa molto complicata e gli restano solo due possibilità: fare i nomi degli ultimi due (dei 5) deputati ancora anonimi e delle centinaia di amministratori locali che hanno chiesto (e in molti casi ottenuto) le risorse stanziare per lavoratori autonomi colpiti dalla crisi economica dovuta al Coronavirus o decidere di mollare la gara. Dando le dimissioni.

Covid a parte, c'è quindi da aspettarsi che la vicenda dei furbetti del bonus ritorni alla ribalta come - e forse ancor di più - del polverone che aveva sollevato ad inizio agosto facendo indignare milioni di italiani.

E Tridico, oltre ai nomi dei "papponi", deve rendere conto anche di un'altra vicenda - questa volta tutta interna all'Istituto - a cui sta lavorando da maggio che è già arrivata sul tavolo del consiglio di amministrazione. Vale a dire i controlli effettuati sui bonus erogati ma che, in realtà, non avrebbero dovuto essere concessi a circa 40mila richiedenti. Insomma, bonus sospetti ora al vaglio dell'Antifrode Inps e che varrebbero un gruzzoletto di circa 48 milioni di euro.

Anche in questo caso, come per la fuga di notizia del bonus "papponi", Tridico deve rendere conto agli italiani di come l'attività di una intelligence interna alla Previdenza sia stata comunicata a fonti esterne. Anche su questa vicenda serve porre un faro e fare definitiva chiarezza su chi sono le persone coinvolte nella truffa milionaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guida fiscale

La pioggia di prestiti (non dello Stato) metterà a rischio il sistema bancario

STEFANO LOCONTE

È stato enorme il clamore generato dalla questione del bonus dei 600 euro chiesto e ottenuto da alcuni parlamentari (in realtà sembrerebbe che non tutti i richiedenti lo abbiano effettivamente ottenuto).

La politica farà il suo corso e vedremo se saranno adottati provvedimenti sanzionatori nei confronti di costoro (e di quale entità) ma il caso offre la possibilità di fare un'analisi tecnica delle modalità operative con cui sono stati erogati

gli aiuti economici e finanziari collegati all'emergenza pandemica e di provare ad anticipare alcuni dei possibili scenari futuri derivanti da essi. La scelta del nostro Governo, avallata dal Parlamento, è stata quella dei c.d. "aiuti a pioggia" cioè erogazioni a cui potevano accedere sostanzialmente tutti, indistintamente. Lo abbiamo visto con i citati 600 euro, ma anche con le erogazioni dei finanziamenti di 25.000 euro effettuate dal sistema bancario con la garanzia dello Stato, piuttosto che tante altre misure di cui erano intrisi gli svariati provvedimenti governativi successivamente trasformati in legge.

Chiaramente, con un approccio di questo genere, il grande rischio - che effettivamente si è realizzato - è che a tali aiuti abbiano potuto accedere tutti, ma veramente tutti, indipendentemente da una situazione di effettivo bisogno e/o di merito, con una serie di effetti collaterali di cui ora incominciamo ad avere evidenza ma che, di fatto, sono solo la punta di un iceberg le cui dimensioni sono tutte da scoprire. E che potrebbero farci gelare il sangue.

Sarebbe bastato porre un tetto collegato al reddito di coloro che chiedevano l'erogazione del sussidio per evitare che i 600 euro finissero a chi non ne aveva veramente bisogno ed il relativo controvalore complessivo destinato in favore di chi, veramente, è stato travolto da tutto quanto accaduto.

Ma il vero problema si realizzerà proprio dalla misura dei 25.000 euro. Come noto, non sono stati posti particolari requisiti per poter

accedere a tale agevolazione finanziaria. Tuttavia, è opportuno ricordare che, diversamente da quanto avvenuto in altri Stati dove l'erogazione è stata effettuata direttamente dallo Stato in favore dei destinatari, il Governo italiano ha preferito che il finanziamento venisse effettuato dal sistema bancario previa concessione di una garanzia da parte dello Stato in favore del soggetto erogante. Il primo impatto è stato quello di aver rallentato all'inverosimile le erogazioni, nelle more di tarare la macchina burocratica relativa ai rapporti tra Stato



e banche, nonché quella di ogni singolo istituto bancario che doveva effettuare i finanziamenti.

Accanto a questa misura, poi, è stata anche introdotta la moratoria nel rimborso di tutti i finanziamenti erogati dalle stesse banche.

A questo punto è evidente che il problema è solo stato spostato in avanti e che gli effetti impatteranno direttamente sul sistema bancario che si troverà a gestire l'enorme massa di insoluti finanziari dei prestiti già esistenti piuttosto che di tutti quelli erogati, indipendentemente dall'esistenza di un qualsiasi merito creditizio.

Considerati i dati particolarmente negativi che stanno emergendo con riferimento ai principali indici macroeconomici e, in particolare, sulla variazione del PIL e del tasso di disoccupazione, quando gli effetti degli interventi governativi termineranno e dovranno riprendere i pagamenti, l'entità delle inadempienze sui prestiti potrebbe esplodere a livello esponenziale e, conseguentemente, impattare sui bilanci delle banche stesse che, a loro volta, soprattutto per quelle il cui livello di patrimonializzazione non appare particolarmente elevato, potrebbero entrare in difficoltà, dando avvio ad una spirale di crisi sistemica ancora più rilevante, come già in passato abbiamo assistito. Ecco, quindi, che occorre intervenire subito con misure strutturali che evitino tutto questo; gli aiuti a pioggia non servono anzi sono solo dannosi: abbiamo appena avuto solo il primo avvertimento di tutto questo. Basterà?

© RIPRODUZIONE RISERVATA